

Prosegue e si allarga l'indagine della magistratura sulla sanità a Roma

Inchiesta anche sui manicomi

«Ma saranno indicati i veri responsabili?»

Intervista all'assessore Franca Prisco - «C'è il rischio di un polverone» - «D'accordo con la lotta a sprechi e disservizi, ma non dimentichiamo che la causa principale della crisi delle USL sta nelle scelte del governo» - La particolarità degli ospedali romani

ROMA — I tre pretori che hanno avviato un'indagine a vasto raggio sugli ospedali pubblici e sulle cliniche convenzionate della Capitale, per verificare le condizioni igieniche e di sicurezza, notificheranno oggi ai direttori sanitari dei nosocomi, nei quali sono già state riscontrate disfunzioni, una serie di ingiunzioni che dovranno essere applicate entro 90 giorni. L'intervento della magistratura entrerà così in una fase certamente più impegnativa e delicata.

Come giudica Franca Prisco, assessore comunista alla Sanità del Comune di Roma, l'iniziativa della magistratura negli ospedali della Capitale? E preoccupata di tanto clamore? O, piuttosto, ne è amareggiata? Una e l'altra cosa, risponde. «C'è il rischio di alzare un polverone sulla sanità romana, già provata di per sé, come per altri servizi, dalla dimensione dei problemi, che sono quelli peculiari di una grande città. E per questo che sono preoccupata, anche perché temo che, alla fine, non saltino fuori le responsabilità reali e che non si sappiano indicare le reali e possibili soluzioni allo stato attuale delle cose. E se sono amareggiata è per il fatto che si perdono più energie per distruggere che per costruire, mentre ovunque ci sono tante potenzialità in grado di superare anche i limiti, le confusioni e le incongruenze presenti nella stessa legge di riforma, al fine di farne andare avanti i principi».

«Bene. Ma c'è una cosa che può colpire a prima vi-»

sta. E il dispiegamento degli interventi della magistratura: Pretura, Procura della Repubblica, Corte dei Conti. Perché questa concentrazione su Roma? «Può darsi che sia stata data notizia, contemporaneamente, di indagini che facevano il loro corso in modo autonomo. Alcune fanno seguito ad indicazioni di presunte irregolarità, fornite dai comitati di gestione alla magistratura. La Procura della Repubblica, ad esempio, si sta muovendo sulla base della denuncia del presidente della RM I, cioè la USL del centro di Roma, che ha potuto rilevare, dai controlli effettuati, un consumo abnorme di farmaci e una scarsa efficienza di prescrivizioni, rielaborate da alcuni medici di base. E ancora il caso del presidente della RM 16, cioè della zona Monteverde, in cui si trovano gli ospedali San Camillo, Spallanzani e Forlanini, che qualche tempo fa ha rimesso alla magistratura la documentazione di diverse irregolarità. Questa è una cosa. Altra invece»

è l'indagine, di cui si sente parlare, che starebbe svolgendo la Corte dei Conti sulle spese effettuate dalle USL. Questa iniziativa non ci crea alcun disappunto, né diffidenza. Al contrario. Si tratta semmai di essere avvertiti del fatto che notizie di genere indagini, delle quali raramente si conoscono le conclusioni, portano l'opinione pubblica a ritenere che le difficoltà della sanità e delle USL siano causate, sempre e comunque, da cattiva amministrazione e non dalle scelte di politica sanitaria, fatte a tutti i livelli competenti».

«A che cosa ti riferisci, precisamente? «Mi riferisco soprattutto a quanto riguarda la spesa e i deficit di bilancio delle USL di Roma, dei quali si fa un gran parlare, ma che costituiscono invece un dato nazionale, perché tutte le USL sono "in rosso". Ebbene, il nodo iniziale, la causa di questa situazione sta nel fatto che la spesa sanitaria è sottoammessa, nella misura di 5500 miliardi circa. Il governo»

lo sa; e lo sa anche la Corte dei Conti. C'è da aggiungere poi che non solo c'è un'assegnazione di bilancio inferiore alle necessità, ma che i fondi destinati vengono effettivamente dati, come liquidità, perfino un anno dopo. Mi auguro che le indagini facciano emergere tutti questi fatti e che si individuino i responsabili di queste irregolarità».

«E come fanno le USL, se non hanno liquidità di cassa, a pagare i fornitori? «Il fatto più vistoso, in questa situazione di cronico indebitamento, è l'aumento del prezzo delle forniture, perché è del tutto evidente che i fornitori devono calcolare anche il costo di quel denaro che vedranno a distanza di un anno e forse più».

«Ma la condizione degli ospedali romani è così disastrosa, come le notizie di questi giorni lasciano immaginare? «Ci possono essere con tutta probabilità dei comportamenti illeciti o colpevoli da parte di alcuni medici e di alcuni operatori, ma non della generalità certamente. Credo che la magistratura indaghi proprio per individuare, ad esempio, se e chi eventualmente abbia potuto somministrare medicinali scaduti ai malati. A questo riguardo, voglio dire che, in generale, c'è ancora molta strada da compiere per affermare i diritti di chi è ricoverato in ospedale. Per quanto riguarda, invece, le»



Franca Prisco

strutture ospedaliere nel loro complesso, posso dire che oggi sono meno disastrose di qualche anno fa, anche se non sono quelle che tutti vorremmo che fossero, né dal punto di vista degli impianti, né sotto l'aspetto della funzionalità dei servizi. Insomma, sono in condizioni migliori di quando venivano ge-»

stite dagli enti ospedalieri. Ma, essendo stata finanziata in questo periodo solo la spesa per il mantenimento dell'esistente, non si sono potute fare grandi opere di ammodernamento e di risanamento. Per il 1983 erano stati previsti nel bilancio dello Stato 1500 miliardi, che dovevano essere appunto destinati agli investimenti. Ma finora non è stata data una lira né al Lazio, né alle altre Regioni».

«Come potranno, allora, delle sentenze della magistratura far superare quelle carenze tecniche, che saranno eventualmente rilette?»

«Delle due l'una. O il governo darà, sulla base delle sentenze, i finanziamenti necessari ad eseguire quei lavori realizzati obbligatoriamente; oppure si chiederanno le strutture pubbliche, e così la domanda di sanità sarà soddisfatta esclusivamente da quelle private. In fondo, questo non è il disegno già espresso da qualche tempo?». Quanto seguirà a pesare sulle strutture ospedaliere romane il ricovero di malati che vengono dal Sud? «È una situazione che incide ancora in misura molto notevole. Si calcola che il 40 per cento delle strutture sia utilizzato da cittadini non residenti a Roma. Questi ammalati vengono prevalentemente dal Sud, ma parecchi anche dalle altre parti del Lazio».

Attentato al Papa, un altro testimone contraddice Agca

ROMA — Antonov parla il turco o no? E l'inglese lo sa bene? A volte la risposta a domande all'apparenza così banali possono arrivare perfino a fare un po' di luce in un rebus tanto complicato come quello dell'attentato al Papa. E così, ieri, le domande sono state rivolte a un nuovo teste dell'indagine per verificare, per l'ennesima volta, la veridicità di alcune affermazioni di All Agca, l'attentatore del Papa e grande accusatore del bulgari».

Il teste è un funzionario della Turkish Airlines, a suo tempo collega del bulgario Antonov all'aeroporto di Fiumicino, e la sua risposta, a quanto pare, è stata negativa: «Antonov non parlava turco con me e nemmeno in inglese ma un po' di pessimo italiano. Suo io i difensori del bulgario questa potrebbe essere una prova importante sull'inattendibilità di molte affermazioni del killer turco. Dato che, non più di tre giorni fa, durante il sopralluogo a piazza S. Pietro, All Agca, ribadendo punto per punto le accuse di complicità contro Antonov aveva detto di aver parlato da solo con il bulgario, poco prima dell'attentato. In che lingua, considerando che Agca non conosceva all'ora che poche parole di italiano?». Il particolare sembra giugnere a una serie di altre affermazioni fatte da All Agca che, sempre secondo i difensori del bulgario, avrebbero l'assoluta estraneità del loro assistito dall'attentato al Papa: descrizioni sbagliate di alcuni luoghi, particolari un po' grotteschi come la foto ricordo che bulgari e Agca avrebbero voluto avere, prima dell'agguato, quel 13 maggio dell'81. Se questi particolari e, ora, l'ultima testimonianza del funzionario turco di Fiumicino saranno decisivi per il futuro dell'inchiesta e per le posizioni di Antonov, è impossibile dirlo. Dura ormai da mesi (anzi praticamente dal giorno dell'arresto del bulgario) una incredibile altalenata di voci e di supposizioni sull'esito dell'indagine che, per il momento, sono state sempre puntualmente smentite».

Una cosa sembra certa: il castello assurtorio di All Agca vacilla vistosamente (tanto che è stato incriminato per calunnia sul capitolo Walesa), e il secondo dei magistrati bulgari in missione a Roma dopo che All Agca aveva nuovamente cambiato versione sui suoi presunti contatti col bulgario Antonov prima dell'attentato. Nel corso delle sue lunghe confessioni, a quel punto, il teste, l'attentatore del Papa aveva infatti dichiarato che, quando aveva parlato con Antonov, c'era sempre stato presente un interprete. L'altro giorno, mentre ricostruiva i fatti, si era dimenticato un momento prima dell'agguato, ha invece detto di aver passeggiato a lungo con Antonov e di avergli parlato da solo, vale a dire senza interpreti».

«Su queste e altre contraddizioni emerse durante il sopralluogo Agca è stato interrogato l'altro giorno, per ore, in carcere. Ieri, come si è visto, il caposala della Turkish Airlines ha escluso che Antonov potesse parlare turco. Naturalmente si tratta solo di una testimonianza».

Dopo questa deposizione, comunque, il giudice Martella e i due magistrati bulgari si sono riuniti per fare il punto della situazione alla luce della recente deposizione istruttrice. Fino a ieri sera non si conosceva l'esito dell'incontro che ha concluso due settimane di strettissima collaborazione tra gli inquirenti italiani e bulgari. Il summi, se così si può chiamare, si è svolto il 18 ottobre scorso. Non è escluso che i magistrati bulgari rinviino la partenza per poter aver un incontro con la stampa e spiegare l'esito della loro missione. A quanto si è appreso i due giudici hanno ottenuto da All Agca anche alcune informazioni su Bekir Celenk, il boss mafioso turco in libertà vigilata a Sofia e che, secondo il giudice Martella, sarebbe tra i mandanti dell'attentato al Papa».

Provvedimenti per la giustizia: il governo ancora latita

ROMA — La presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha denunciato in un comunicato la mancata presentazione in Parlamento, da parte del governo, del pacchetto di provvedimenti relativi ai problemi della giustizia varato dal consiglio dei ministri nella riunione dello scorso 4 ottobre. Si tratta — è detto ancora nel comunicato — di un ritardo di oltre 15 giorni che dimostra, quanto meno, la misura delle disfunzioni del governo, o la permanenza di contrasti anche dopo le decisioni del suo organo collegiale. Secondo la presidenza del gruppo comunista alla Camera il fatto è da ritenersi «particolarmente significativo per la grave situazione, da tutti sottolineata e confermata dal ministro guardasigilli nella quale versa la giustizia, in particolare per i problemi della situazione carceraria, cui anche si collega la revisione delle norme sulla carcerazione preventiva».

Assemblea nazionale dei quadri dirigenti FGCI

ROMA — Una assemblea nazionale dei quadri dirigenti della Federazione giovanile comunista italiana è stata convocata per domenica e lunedì prossimi. L'assemblea — che si terrà presso la scuola sindacale di Ariccia — si aprirà alle 9 di domenica 23 con una relazione di Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, e si concluderà nel tardo pomeriggio del giorno successivo».

Cafiero (PdUP) presidente del gruppo misto alla Camera

ROMA — Luca Cafiero, del PdUP, è stato eletto ieri all'unanimità presidente del gruppo misto della Camera. Dopo la concessione della delega per la costituzione dei gruppi minori (PLI, PR e DP), nel misto erano rimasti i deputati del PdUP (6), della SVF (3), dell'Unione Valdostana (1), del Partito sardo d'azione (1) e della Lega veneta (1). Vice-presidenti del gruppo sono Cesare Dujany (UV) e Roland Riz (SVP), segretario Michael Ebner (SVP). Alle votazioni non ha preso parte il deputato radicale Roberto Ciccomessere che dal gruppo PR era passato al misto nel tentativo di realizzare un'operazione di disturbo. In realtà non è riuscito a fare altro che del volgare anticomunismo. Perché se tanto i deputati della Sinistra indipendente quanto i rappresentanti del PdUP erano stati eletti nelle liste del PCI, quelli avevano potuto formare gruppo e questi no? Perché la Sinistra indipendente poteva contare sul prescritto numero minimo di venti deputati, mentre il PdUP ne conta solo sei e la presidenza della Camera non può autorizzare per essi la delega che sarebbe stata possibile solo nel caso di partecipazione diretta alle elezioni, con proprie liste».

Una lettera di Giacomo Mancini sull'incontro CSM-Antimafia

ROMA — L'onorevole Giacomo Mancini ha inviato all'Unità la seguente lettera: «Caro direttore, il tuo collaboratore che riferisce oggi sulla riunione di ieri, martedì, della Commissione antimafia, dà del mio intervento una versione che non trova riscontro né nel resoconto sommario né nel testo stenografico. Non so spiegarli come ciò sia potuto avvenire però mi dispiace che sia avvenuto. Grazie per la pubblicazione e cordiali saluti».

Una «talpa» nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli

MILANO — C'era una «talpa» nell'inchiesta milanese sullo scandalo dei petroli. La scoperta risale a diversi mesi fa; ora l'istruttoria si è conclusa con un triplice rinvio a giudizio, firmato dal giudice istruttore Arabasino. Gli imputati sono due marescialli della Guardia di Finanza, Sandro Vagnucci e Giuseppe Pesenti, e un petroliere, Giovanni Mongini. La talpa era Vagnucci. Incaricato di coadiuvare il giudice istruttore Edoardo Cofano nel settore di indagini affidato a lui, Vagnucci approfittava della sua posizione privilegiata per trasmettere le notizie sulle intercettazioni telefoniche disposte dai magistrati al Pesenti, che a sua volta le comunicava al Mongini, a sua volta coinvolto nel contrabbando della Free-Oil e della Gradoli. Pesenti, per conto suo, vi aggiungeva, sempre a beneficio del Mongini altri utili informazioni, e in particolare elenchi riservati relativi a un'altra importante inchiesta per reati finanziari, quella sulle false fatturazioni IVA».

Scalfaro vieta le assemblee degli operatori di polizia

ROMA — Il ministro degli Interni Scalfaro ha proibito le assemblee degli operatori di polizia, indette per oggi dal Sulp e dal Sap. Le riunioni dovevano servire per discutere sullo stato della trattativa per il rinnovo del contratto della categoria. Il provvedimento di Scalfaro viene spiegato, appellandosi all'articolo 84 della riforma, dove è scritto che «gli operatori non possono esercitare il diritto di sciopero o azioni sostitutive». Dura replica del Sulp che ricorda la possibilità, sancita dalla riforma, di esercitare il diritto di riunione. Il Sulp definisce la decisione del ministro degli Interni «illegitima, intempestiva e scarsamente ponderata».

Le reazioni della gente alla sospensione del decreto prefettizio a Gaeta da parte del TAR del Lazio

Pozzuoli, «requisire le case vicine»

Molti alloggi vuoti nelle zone limitrofe: non sono stati acquisiti - Sulle esigenze degli sfollati prevalgono le preoccupazioni de?

Dal nostro inviato

POZZUOLI — È da poco passato mezzogiorno e nel piazzale assolato, davanti al Municipio di Pozzuoli, il Prefetto Elvino Pastorelli si sbraha a spiegare le sue ragioni: «La decisione del Tar del Lazio lo davvero non la capisco — sta dicendo —. Non abbiamo requisito ovunque abbiamo potuto e se siamo stati costretti ad arrivare fin lassù, pazienza... No, non siamo preoccupati. D'altra parte, se proprio vogliamo parlar chiaro, il Ministro, con i poteri che ha, potrebbe anche inchiodare il presidente del Consiglio. Ma non, comunque, andiamo avanti per la nostra strada, cercando di realizzare al meglio un piano difficilissimo: sgombrare, in pochi giorni, 30 mila persone da questa città».

Mentre una splendida giornata di sole restituisce a Pozzuoli un po' del sorriso perduto, per lo strado, in comune e nello stesso centro operativo si commenta ad alta voce la notizia del momento: la decisione del Tar che ha dichiarato sospese, per il momento, le requisizioni nel comune di Gaeta (ed il provvedimento dovrebbe essere esteso all'intera provincia di Latina). Nell'ufficio tecnico del Centro operativo c'è chi si mostra molto meno perplessi di quanto non lo sia il Prefetto Pastorelli. Per esempio, uno dei funzionari impegnati proprio nelle requisizioni: «Chi decide non sono io, chiaro. E però era davvero molto meglio concentrare sin dall'inizio tutte le requisizioni in tre sole zone: Bala Verde, Castellorotondo e Villaggio Coppola. Sono vicine e più facilmente collegabili con Pozzuoli. Avremmo risolto più problemi in un colpo solo. Io sono stato lì, in questo giorno, e devo dire che non è vero che si è requisito tutto quel che si poteva requisire».

La denuncia è grave, ma trova conferma nei pareri espressi da altri tecnici da noi ascoltati — in più — nelle troppo insistenti voci che circolano già da tempo in diversi ambienti: quelle secondo le quali le requisizioni lungo la costa lazianese e nella provincia di Napoli non sono affatto esaurite (più a tappeto). Corpositi interessi sarebbero stati salvaguardati. Quello che all'inizio sembrava dover essere un piano di requisizioni da portare a termine addirittura «manu militari», si è andato trasformando sempre più in un enorme pasticcio, frutto di estenuanti calcoli e mediazioni. Insomma: mentre ci sarebbe poche decine di chilometri da Pozzuoli, centinaia di persone vengono trasportate a Scauri, Minturno ed oltre

ancora.

A questo punto, c'è chi comincia a sospettare che a tutto ciò non sia estraneo il fatto che proprio in questi giorni la DC ha ufficialmente deciso di affidare al Ministro Scotti il compito di guidare la lista democristiana alle imminenti elezioni di Napoli. Ci si chiede: può il Ministro Scotti — «comandante in capo» dell'operazione-Pozzuoli — ledere vasti interessi e farsi potenti nemici ad appena trenta giorni dal voto di Napoli? Può davvero, insomma, requisire «a tappeto» rischiando di mettersi contro forze e settori ai quali, intanto, chiede un voto?

Quel che accadrà nei prossimi giorni si incaricherà di fugare dubbi e sospetti o, al contrario, di confermarli. Intanto, le agenzie di stampa informano circa le reazioni ministeriali alla sentenza del Tar: «Se non si troveranno nuove soluzioni e se ci fosse l'esigenza di reperire nuovi alloggi, il Ministro potrebbe emettere una nuova ordinanza, formulata in modo diverso dalla precedente e non contrastante con la sentenza del Tar, per chiedere ai Prefetti nuove requisizioni». L'impressione, quindi, è che si intenda proseguire sulla strada intrapresa e, per ora, bloccata dal Tar.

E in questo quadro — in questo continuo accavallarsi di voci, sospetti e braccati — si ferma da pesare su alcune barbe da pesca. Se andasse via di qui, sarebbe la fame... Federico Geremica

Pozzuoli continua a vivere la sua emergenza. Nella giornata di ieri l'attività sismica ha segnato una lieve ma sensibile ripresa: dall'1-10 di ieri notte fino alle 18, sono state registrate 5 scosse di 2° grado e 4° strumentali. Difficile capire, per ora, quali possano essere le evoluzioni del fenomeno. Gli stessi vulcanologi si limitano a registrare quanto accade, evitando con cura di azzardare previsioni. La città, per altro, resta preme ad affluire famiglie di terremotati. Spiega Antonio Arca, funzionario del Comune, responsabile del campo: «È da dopo la forte scossa del 4 ottobre che questo camping continua a riempirsi sempre più. Manca quasi tutto: non c'è mensa, i servizi sono pochi ed i collegamenti con la città del tutto inesistenti. Eppure c'è gente che si sta attrezzando come se dovesse restar qui per mesi. Alcuni avevano avuto assegnato una casa a Formia o a Gaeta. Hanno rinunciato, preferendo la roulotte. E gente che lavora, qui, che è occupata in fabbrica o su barche da pesca. Se andasse via di qui, sarebbe la fame...».



POZZUOLI — Un'immagine della tendopoli, sullo sfondo le case lesionate dal bradisismo

Storia di un brigatista contrario ad uccidere, che si lasciò convincere

Il killer «dubbiosi» di Walter Tobagi

La posizione di Francesco Giordano, per il quale il pubblico ministero ha chiesto 30 anni di carcere

MILANO — Di scena nell'udienza di ieri altri due elementi della banda 28 marzo, responsabile dell'uccisione del giornalista Walter Tobagi. Il primo è Daniele Laus, difeso dall'avv. Franco Gandolfi; il secondo è Francesco Giordano, detto «Cin», arrestato il 4 ottobre 1982, dopo 35 giorni di detenzione in una camera di sicurezza, ammesse la propria responsabilità e fornì indicazioni agli inquirenti per far trovare una certa quantità di esplosivi. Un anno dopo, nuovamente interrogato, dichiarò che intendeva ritrattare. «Cin», infatti, aveva già detto che era lui che propria ritrattazione aveva un significato «politico». In dibattimento, in-

fine, ha tenuto un atteggiamento poco chiaro, pur ammettendo di essersi reso conto di avere sbagliato. Giordano, invece, fino al momento del proprio interrogatorio in dibattimento, era stato zitto. Si era, anzi, dichiarato estraneo al delitto. In aula, unitamente al coimputato Franco Marano, che aveva tenuto identico comportamento, ruppe il silenzio e ammise di avere partecipato all'omicidio di Tobagi.

Assieme a Marano, inoltre, fece trovare un deposito di armi, nascosto in un bosco alla periferia di Milano. Per Giordano, il suo difensore punta sui dubbi espressi da lui e da Marano in riferimento ai «programmi omicidari» della banda. In proposito, Paolo Morandini ha dichiarato che proprio Giordano aveva detto di stare attenti a non fare cose dalle quali non si potesse tornare indietro. Tuttavia, in seguito, Marano e Giordano si fecero così convulsi che, entrambi, la mattina del 28 maggio

di tre anni fa, si presentarono al tragico appuntamento. Partendo da quei dubbi, l'avv. Medina ha detto ieri: «Se non fossero stati fuggiti, Tobagi sarebbe ancora vivo. Giordano non si dice oggi inconsapevole. Afferma, anzi, che il suo errore è stato quello di non battersi politicamente per far mutare il "progetto" della brigata». Detto questo, Giordano tiene a dichiarare di non considerarsi né un pentito, né un dissociato. Che cosa si consideri oggi non è facile capire. Il suo difensore cerca di calare la sua posizione in un arco molto vasto. Dice che tutti gli attentati di quegli anni erano parte di un progetto, volto ad ottenere maggiore giustizia. I fatti e i comportamenti di questi imputati, a suo dire, nascono dopo le esperienze del '68, dai «bisogni» allora scoperti e che continuavano ad urgere in molti di loro. E sarebbero provvisti, in parte, dalle grosse ingiustizie sociali. Discorsi già sentiti, compreso quello che

Ibio Paolucci

Rinascita
nel n. 41
da oggi nelle edicole

- L'Europa per la pace (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Chi vuole trattare e chi no (articoli di Angelo Bolaffi, Aldo D'Alessio, Adriano Guerra, Franco Ottolenghi)
- Quale risposta alla crisi (Articoli di Silvano Andriani e Marco Geri, Laura Balbo, Massimo Brutti, Giuseppe Chiarante, Massimo Ghiara)
- Ripresa del movimento ma con quale sindacato? (di Riccardo Terzi); Non difendiamo solo interessi (di Luca Borgomeo)
- Quel che occorre per battere la mafia (di Marco Ramat)
- Inchiesta/ Il disagio degli italiani (di Valfra Palanca)
- Togliatti e il suo Partito (di Alessandro Natta)
- Giuseppe De Robertis: un'etica della poesia come verità (di Bruno Schacherl)

abbonatevi a l'Unità